

«CAMMINARE INSIEME» NELLA CHIESA

1. *La coscienza sinodale delle origini*

È noto che fin dalle origini la Chiesa aveva consapevolezza di essere un unico inseparabile corpo. Nel Nuovo Testamento il sentire in unità e comunione è chiaramente espresso in At 2,42-48, At 4,32-35, in At. 15 (l'assemblea di Gerusalemme) nonché nella prima lettera ai Corinzi e nella lettera agli Efesini. L'unità si manifestava pure nello scambio di lettere, nelle collette messe in atto per sostenere le Chiese nel bisogno, nell'accoglienza dei predicatori itineranti. L'unità e la comunione imponevano anche la necessità di riunirsi in Assemblea quando situazioni delicate e controverse dovevano essere risolte con l'invocazione dello Spirito e quando doveva giudicarsi di dottrine sospettate di eresia. Affermazioni di fede e prassi comunionali erano già, attraverso forme assembleari, nella chiesa delle origini. Dare conto della pratica e dello sviluppo nel tempo delle forme assembleari (concili, sinodi, ecc.) precisandone natura e funzione è compito degli storici, degli esperti di diritto canonico e dei teologi. In questa sede il compito che mi prefiggo è quello di rivolgere l'attenzione sulla coscienza sinodale contemporanea: il suo ravvivarsi con il Concilio Vaticano II e con l'intervento di Paolo VI; in via di testimonianza, le mie esperienze sinodali negli anni '80; sinodalità nel cuore di Papa Francesco. Altri due temi mi sembrano di qualche interesse: fedeli laici e partecipazione al Sinodo, ricadute sulla società civile dello stile sinodale. Ma il discorso sarebbe troppo lungo.

2. *Il Concilio Vaticano II, Paolo VI e il Codice di diritto canonico*

È stato giustamente osservato che «certamente contesti in cui l'autorità veniva sentita in ogni ambito come strumento di unità avranno favorito anche nella chiesa un'espressione verticistica dell'indole sinodale, mentre contesti come il nostro, in cui la democrazia, la corresponsabilità e la partecipazione vengono comprese come un valore, favoriscono il recupero di concrete prassi assembleari di confronto e decisioni condivise, dove quante più persone possibili possono trovare spazio ed esprimersi» (Simona Segoloni Ruta).

Paolo VI, il 5 agosto 1964, invia la sua prima lettera enciclica «*Ecclesiam suam*» sul dialogo all'interno della Chiesa e della Chiesa con il mondo. Egli stesso la presenta ai fedeli nell'udienza generale del 5 agosto come l'enciclica delle vie della Chiesa: «la prima è spirituale: riguarda la coscienza che la Chiesa deve avere e deve alimentare su se stessa. La seconda è morale: riguarda il rinnovamento di cui la Chiesa ha bisogno per essere autentica. La terza via è apostolica; e l'abbiamo designata con il termine oggi in voga: il dialogo». Dialogo sulla spinta della cultura contemporanea, nella Chiesa e della Chiesa come *colloquium salutis*, dialogo della salvezza, nel quale si fondano due virtù teologali: la fede e la carità. Questo singolare dialogo ha quattro caratteristiche: chiarezza, mitezza, fiducia e prudenza.

Nel discorso di Paolo VI del 14 settembre 1965 per l'apertura della quarta sessione del Concilio grande parte viene dedicata al rapporto del Papa con l'Episcopato: È in questo contesto che il Papa dà l'annuncio dell'istituzione del «Sinodo dei Vescovi, che «composto di Presuli, nominati per la maggior parte dalle Conferenze Episcopali, con la Nostra approvazione, sarà convocato, secondo i bisogni della Chiesa, dal Romano Pontefice, per Sua consultazione e collaborazione, quando per il bene generale della Chiesa ciò

sembrerà a lui opportuno». Con motu proprio del 15 settembre 1965 Paolo VI istituisce il Sinodo dei Vescovi. Il decreto conciliare «Christus Dominus» sull'ufficio dei Vescovi nella Chiesa, approvato nel mese successivo ma già in gestazione nella terza sessione conciliare, nel 1° cap. dichiara: «Il Sinodo o consiglio centrale» convocato nei tempi e nelle forme stabiliti dal romano pontefice, è costituito da vescovi scelti da diverse regioni del mondo per una più efficace collaborazione al supremo pastore. Sinodo che «insieme dimostra che tutti i vescovi sono partecipi, in gerarchica comunione, della sollecitudine della Chiesa universale». E poi lo stesso decreto nel 3° cap. ricorda l'istituzione fin dai primi secoli di sinodi e concili provinciali e, finalmente, concili plenari, «nei quali i vescovi decisero sistemi comuni per le varie chiese da adottare nell'insegnamento delle verità di fede e nel regolare la disciplina ecclesiastica. Ora questo santo sinodo ecumenico desidera che la veneranda istituzione dei sinodi e dei concili riprenda nuovo vigore per provvedere più adeguatamente e più efficacemente all'incremento della fede e alla tutela della disciplina nelle varie chiese, secondo le mutate circostanze dei tempi». E ancora il Concilio nel decreto «Ad gentes divinitus» sull'attività missionaria, al cap.V, afferma che il Sinodo dei Vescovi «tra gli affari d'importanza generale deve seguire con particolare sollecitudine l'attività missionaria, che è il dovere più alto e più sacro della Chiesa». Va pure ricordato che il Sinodo, in unione con il Patriarca, assume una particolare autorità nelle chiese orientali.

Alla luce del Concilio e dei documenti pontifici viene redatto il vigente Codice di diritto canonico, promulgato da Giovanni Paolo II con la costituzione apostolica del 25 gennaio 1983 «*Sacrae disciplinae leges*». Nel Codice sono previsti il Concilio ecumenico (artt. 337-341), il Concilio particolare, plenario e provinciale (art. 439-446), il Sinodo dei Vescovi (artt. 342-348) e il Sinodo diocesano (artt. 460-468).

3. *Esperienze sinodali*

La frequenza dei Sinodi, con le sollecitazioni del Concilio e gli orientamenti pastorali del Pontefice, si è effettivamente ravvivata. Darò qui notizia di due Sinodi ai quali sono stato chiamato a partecipare per le responsabilità affidatemi, prima a Napoli e poi a livello nazionale, nell'Azione Cattolica Italiana. Il primo è stato il XXX Sinodo Diocesano della Chiesa di Napoli. Prima del Sinodo, nel marzo del 1977 e nel novembre dello stesso anno, a Napoli si celebrarono due convegni ecclesiali (ampio commento di Giuseppe Palmisciano in «Il Concilio in azione. L'Azione cattolica e la ricezione del Concilio Vaticano II nelle Chiese d'Italia – ed. AVE – Roma - 2019»). Questi convegni furono tenuti anche in preparazione del Sinodo Diocesano. Alla conclusione del primo convegno l'Arcivescovo annunciava la prossima indizione del Sinodo diocesano, il primo della Chiesa di Napoli dopo il Concilio Vaticano II. Il Sinodo si è svolto nell'arco di cinque anni (1978-1983). Dopo una fase di preparazione (nella quale, alla luce del Concilio e dei due convegni diocesani e delle indicazioni pastorali dell'Arcivescovo, si sono precisati temi ed elementi spirituali dell'assemblea) si sono svolte altre tre fasi: parrocchiale, zonale e diocesana. Per quanto mi è stato possibile, ho seguito l'itinerario sinodale in tutte le fasi anche perché dovevo cercare di assolvere l'incarico di segretario generale laico del Sinodo. Non in tutte le parrocchie né in tutte le zone pastorali l'impegno sinodale ha avuto la stessa intensità. Accoglienza, sviluppo del dialogo, attitudine all'ascolto, approfondimento dei temi non sempre hanno incontrato la medesima sensibilità ecclesiale. Dove l'impegno è stato maggiore e convinto l'atmosfera sinodale si è conservata lungo le tre fasi e buoni frutti si sono prodotti sia nelle realtà locali sia, per la buona qualità del contributo offerto, per l'ulteriore svolgimento del Sinodo. Due notazioni credo opportune. La prima concerne

la partecipazione attiva di laiche e laici a livello parrocchiale e zonale. La seconda notazione è che quel singolare momento dello Spirito nella Chiesa di Napoli ha subito una battuta di arresto nel suo svolgimento a causa del terremoto del 23 novembre del 1980. In quegli anni la Chiesa di Napoli viveva ed esprimeva un significativo «camminare insieme», un sentito spirito sinodale. Palmisciano, nel saggio sopra citato, ricorda che a conclusione del primo convegno del 1977 «il presule napoletano (Card. Corrado Ursi) annunciava la costituzione di una speciale commissione per il dialogo con il dissenso: ne faranno parte mons. A. Dini, i professori B. Martone, B. Ulianic e G. Mastrangelo, e padre P. Puca. Essa stilerà un documento mai troppo pubblicizzato». È doveroso, infine, con riguardo a questa esperienza sinodale ricordare la significativa notevole ricchezza spirituale, dottrinale e pastorale del Documento conclusivo del primo sinodo post-conciliare della Diocesi di Napoli. I richiami allo spirito e ai pronunciamenti del Concilio sono molteplici. Ma la ricchezza del documento sta nelle concrete proposte pastorali per incarnare sia nella realtà ecclesiale che in quella socio-culturale napoletana una Chiesa con le peculiari caratteristiche espresse dai Padri conciliari. La missione della Chiesa a Napoli delineata nel Documento ha i segni profondi di quella «Chiesa in uscita» e «Chiesa ospedale da campo» che in questi anni Papa Francesco auspica e sottolinea. L'anticipazione a Napoli sul piano pastorale è significativa. Ma non deve meravigliare se si considera che sia il Sinodo di Napoli che l'auspicio e la sottolineatura di Papa Francesco hanno luce nel Vangelo ed esplicitazione dottrinale e pastorale dalla stessa fonte che è il Concilio Vaticano II. La vitalità del Documento sinodale trova pure chiara dimostrazione nel fatto che sia la pastorale del Cardinale Michele Giordano sia quella del Cardinale Crescenzo Sepe, successori di Ursi sulla cattedra di Aspreno, hanno trovato ispirazione in quel basilare Documento per la comunione e

la missione della Chiesa di Napoli. Certamente non tutto quanto auspicato e dettato dal Documento conclusivo ha ancora trovato attuazione. Spetterà all'Arcivescovo «don Mimmo» Battaglia – di recente assai ben accolto a Napoli e al quale vanno gli auguri, accompagnati dalla preghiera, per il Suo impegno apostolico – considerare l'opportunità, a quasi quarant'anni dalla conclusione di quella Assise diocesana, di convocare un Sinodo di verifica e di aggiornata progettazione pastorale in relazione ai tempi nuovi che anche Napoli vive. Credo, comunque, sia utile l'invito a sacerdoti e fedeli laici ad una rilettura di quel Documento conclusivo il cui commento richiederebbe un piccolo saggio.

La mia seconda esperienza è stata la partecipazione dal 1° al 30 ottobre 1987 al Sinodo dei Vescovi tenutosi a Roma e convocato da Giovanni Paolo II sul tema «Vocazione e missione dei laici nella Chiesa e nel mondo a vent'anni dal Concilio Vaticano II». È stata un'esperienza di grandissimo spessore umano e di comunione ecclesiale. Ero fra i 60 uditori laici del Sinodo con rapporti fraterni fra noi ma anche con vescovi e sacerdoti provenienti da tutto il mondo. E in quella occasione che ho conosciuto personalmente Chiara Lubich, della quale conservo un bel ricordo grato e riconoscente. È in quella occasione che è nata una bella amicizia con i due responsabili nazionali dell'Azione Cattolica spagnola e di quella argentina. Attraverso questa amicizia si è gettato un seme che, in virtù dell'impegno apostolico di altri laici e laiche e con il generoso aiuto del Cardinale Edoardo Pironio, dalle originarie tre realtà nazionali si è sviluppata oggi, con più di trenta nazioni partecipanti, la Federazione Internazionale di Azione Cattolica (FIAC), organismo laicale che con vitalità contribuisce alla missione della Chiesa nel nostro tempo e ha presupposti validi perché continui ad espandersi. Il Papa volle invitare a cena i 60 auditors ed auditrices. Durante la cena noi laici scambiavamo opinioni sia sullo svolgimento del Sinodo sia su questioni

più generali concernenti vicende internazionali civili ed ecclesiali. Il Santo Padre non interveniva ma ascoltava, ascoltava con attenzione ed interesse. A distanza di 34 anni in me resta vivo il ricordo di quella sera ricca di gioiosa condivisione di pensieri e gesti, sotto lo sguardo accogliente e benevolo del Papa. Nell'omelia di conclusione del Sinodo il Papa ha detto: «Ringraziamo per il fatto che nel corso del Sinodo abbiamo potuto non solo gioire per la partecipazione dei laici ma ancora di più perché lo svolgimento delle discussioni sinodali ci ha permesso di ascoltare la voce degli invitati, i rappresentanti del laicato provenienti da tutte le parti del mondo, dai diversi Paesi, e ci ha consentito di profittare delle loro esperienze, dei loro consigli, dei suggerimenti che scaturiscono dal loro amore per la causa comune». Per la prima volta dopo il Concilio il tema dei laici era oggetto ex professo del Sinodo dei Vescovi. Ma nei Sinodi post-conciliari (Giustizia nel mondo, Sacerdozio ministeriale, Evangelizzazione, Catechesi, Famiglia cristiana, Riconciliazione cristiana) il tema era stato, comunque, preso già in considerazione sotto diversi profili. Dell'approfondimento della dottrina del Concilio sui laici e della sua incarnazione, sia da singoli laici che dalle aggregazioni laicali, nella vicenda quotidiana ecclesiale e civile, il Sinodo ha ampiamente discusso tenendo conto delle situazioni sociali nel mondo, in parte mutate rispetto all'epoca conciliare e, comunque così variegata da poterle considerare globalmente solo secondo alcune linee di tendenza emergenti nei vari contesti nazionali e continentali. La riflessione e le proposte dei Padri sinodali sono confluite nella bella ricca e illuminante esortazione apostolica post-sinodale «Christifideles laici» di Giovanni Paolo II del 30 dicembre 1988. Si tratta di un documento che, nella luce della parabola evangelica della vigna, delinea la dignità dei fedeli laici nella Chiesa-mistero, la loro partecipazione nella Chiesa-comunione, la loro corresponsabilità nella Chiesa-missione, il

loro impegno da cristiani nei campi della legittima autonomia delle realtà temporali e della vita sociale in virtù della loro peculiare vocazione e di un itinerario formativo che generi unità di vita nella distinzione (né confusione, né separazione) di fede e storia, di tempo ed eternità, senza integralismi né fondamentalismi. A me pare che anche oggi i laici credenti tanta luce riceverebbero dalla meditata conoscenza di quella Esortazione che aggiorna e proietta il Concilio sulla vocazione e missione dei laici nella Chiesa e nel mondo.

4. *La sollecitudine di Papa Francesco per una Chiesa sempre più sinodale*

I Padri conciliari hanno affermato la pari dignità dei battezzati, partecipi tutti dell'ufficio profetico, sacerdotale e regale del Signore Gesù, pur nella varietà dei carismi e dei ministeri, e hanno sottolineato, conseguentemente, sia il carattere essenziale della Chiesa-comunione sia la configurazione della Chiesa stessa come Popolo di Dio. A Paolo VI, oltre al grande merito di avere ripreso e portato a compimento il Concilio, va pure attribuito il merito di avere istituzionalizzato il Sinodo come mezzo e strumento di partecipazione comunione e collegiale nella vita della Chiesa, così anche aprendo alla partecipazione dei fedeli laici, sia pure in forme più o meno incidenti sullo svolgimento e sulle conclusioni delle assemblee ecclesiali. Giovanni Paolo II, con la promulgazione del Codice di diritto canonico del 1983, ha disciplinato gli organismi di partecipazione senza escludere altre forme di dialogo pastorale. Papa Francesco, nel promuovere una pastorale in chiave comunione e missionaria, auspica una «Chiesa in uscita», un popolo di Dio che sia comunità «con un cuor solo e un'anima sola», capace di processi partecipativi il cui obiettivo «non sarà principalmente l'organizzazione ecclesiale bensì il sogno mis-

sionario di arrivare a tutti» (EG.31). Nel programma di Papa Francesco espresso nell'Evangelii Gaudium, esortazione apostolica sull'annuncio del Vangelo nel mondo attuale, sono considerate alcune sfide contemporanee, esaminate alcune possibili tentazioni, prospettate alcune reazioni positive dei credenti attraverso «le relazioni nuove generate da Cristo». Tra queste relazioni il vivere e camminare insieme (non lasciamoci rubare la comunità; E.G. nn. 87-92), senza la guerra fra di noi (non lasciamoci rubare l'ideale dell'amore fraterno; E.G. nn. 98-101). A me pare che con l'attuale pontificato, con una forte spinta verso una Chiesa povera con i poveri, in uscita, ospedale da campo, vi sia una visione chiara di Chiesa popolo di Dio che vive insieme e cammina insieme per annunciare il Vangelo con gioia ed ardore missionario attrattivo, abbracciando e non condannando. Papa Francesco attualizza l'ascolto reciproco nella Chiesa e il camminare insieme, per esempio, valorizzando nei documenti pontifici gli interventi delle Conferenze Episcopali di tutto il mondo e richiamando al n. 77 dell'Evangelii Gaudium un Messaggio dell'Azione Cattolica Italiana. Scrive Giacomo Cannobio che questo modo di procedere «denota la consapevolezza che la dottrina del *sensus fidelium* non è solo enunciata, ma è tradotta in pratica. A tutti i fedeli è dato lo Spirito e con esso il *sensus fidei*. Tutti hanno diritto e dovere di parola nella Chiesa che è *semper reformanda*». Non si tratta solo di cambiare le strutture ma di «innestarsi e radicarsi in Cristo lasciandosi condurre dallo Spirito. Allora tutto sarà possibile con genio e creatività». Così Papa Francesco nel discorso del 2015 a Firenze ai partecipanti al V Convegno nazionale della Chiesa Italiana. Nello stesso discorso alla presunta domanda «che cosa ci sta chiedendo il Papa» risponde: «Spetta a voi decidere: popolo e pastori insieme». E ancora chiede ai vescovi di essere pastori, di avere la gioia di essere sostenuti dal popolo di Dio, di utilizzare in maniera speciale la capacità di

dialogo e di incontro, ponendo in rilievo che il modo migliore per dialogare non è quello di parlare e discutere ma quello di fare qualcosa insieme, di costruire insieme, di fare progetti non da soli, tra cattolici, ma insieme a tutti coloro che hanno buona volontà. Alla fine poi il Papa richiama il genio del cristianesimo italiano patrimonio della comunità, del popolo di questo straordinario Paese, e invita ad avviare ad ogni livello della comunità cristiana, in modo sinodale, un approfondimento della Evangelii Gaudium. Sempre Papa Francesco in una più recente occasione, aprendo i lavori della 73° Assemblea Generale della CEI (20 maggio 2019), distingue la «sinodalità» che è il genere rispetto alla «collegialità» che è la specie, auspicando «un probabile Sinodo della Chiesa italiana» in due direzioni: dal basso, dalle diocesi con il coinvolgimento del laicato nelle parrocchie e negli organismi diocesani; dall'alto verso il basso con il documento conclusivo del convegno di Firenze. Credo che si possa affermare con fondamento che per Papa Francesco la sinodalità esprima una dimensione costitutiva ed essenziale della Chiesa, come al tempo dei Padri sottolineava san Giovanni Crisostomo (Piero Coda). Questa opinione mi pare trovi chiara conferma in quanto il Papa ha detto commemorando il cinquantesimo dell'istituzione del Sinodo dei Vescovi: «Il cammino della sinodalità è il cammino che Dio si aspetta dalla Chiesa del terzo millennio».

5. *Brevissima nota conclusiva*

Alla luce della significatività ed importanza del «camminare insieme» nella Chiesa e della Chiesa nel mondo e nella considerazione del cambiamento in atto nella vita culturale, sociale, istituzionale e politica del nostro Paese, credo che il sostanziale auspicio del Papa per la celebrazione di un Sinodo della Chiesa Italiana possa essere responsabilmente accolto dai nostri Vescovi e realizzato nei prossimi, vicini, anni.

Per quanti volessero approfondire il tema della sinodalità, attraverso uno strumento agile, mi permetto di suggerire il n. 9 dei «Quaderni» della Rivista Dialoghi- ed. AVE-Roma- 2017 su «Libertà di parola e sinodalità. Tra diritto e responsabilità» a cura di Giacomo Canobbio. È da questo testo che sono tratti i passi di autori citati nell'articolo.

Raffaele Cananzi

